



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Il nostro credito

Qualche giorno fa il nostro premier ha detto: «Nessuno muore più di fame». Sarà stato che accanto a lui c'era Bruno Vespa, sarà stato che un attimo prima aveva giurato «tornerei alla festa di Noemi», fatto sta che quella frasetta è apparsa l'ennesima scemenza e non ne è stato colto l'insidioso senso. Che infatti in un paese del ricco Occidente non ci siano «morti per fame» in senso letterale è del tutto ovvio. Ci mancherebbe altro. È a partire dalla constatazione che l'uomo occidentale non solo non muore di fame, ma dispone di una certa quantità di superfluo, che si è sviluppato nell'ultimo mezzo secolo un ricco filone di pensiero: da Herbert Marcuse a Naomi (Naomi, presidente) Klein.

Il problema, e l'insidia, stanno proprio qua. Il nostro premier ritiene che il rapporto tra il governo e i cittadini si esaurisca nel garantire la sopravvivenza. L'idea della «new town» in Abruzzo è figlia di questa concezione del mondo: non hanno un tetto? E io gliene metto uno sulla testa. La possibilità che i cittadini il tetto vogliano sceglierselo, che dietro ogni tetto crollato ci sia una storia, una vita, non lo preoccupa. Perché ritiene che tutto ciò che va oltre i bisogni primari sia stato già standardizzato e definito. Sta proprio in questo l'egemonia della destra: nell'aver convinto la maggioranza degli

italiani che una collettività non è in grado di progettare il proprio futuro ma può, se tutto va bene, rendere un po' meno disagiata e un po' più spensierato il presente.

Dunque non era una sciocchezza. Quando ha detto «Nessuno muore più di fame», Berlusconi ha rivendicato quello che ritiene un successo. Voleva dire: «Il governo sta facendo il suo dovere. Qua si mangia e si beve». D'altra parte se in Italia veramente si morisse di fame i suoi consensi non sarebbero così alti. E il ruolo dell'opposizione sarebbe molto più semplice.

L'impresa gigantesca che il Partito democratico deve affrontare è rendere chiaro, prima che lo diventi in modo drammatico e incontrollabile, che un paese privo di un orizzonte, di un'idea condivisa del proprio futuro, può morire tutto assieme anche senza che ci siano morti per fame. Non è un caso che il premier e i suoi collaboratori in queste ultime settimane abbiano speso tante energie per intimidire quel che resta della libera stampa.

Ma esiste già un'enorme quantità di cittadini dotati di questa consapevolezza. Molti di loro sono scoraggiati e avviliti. Già altre volte sono andati alle urne con l'idea di fermare definitivamente questa deriva che dura ormai da quindici anni. E sono anche riusciti a farlo, salvo poi ritrovarsi al punto di partenza. L'impresa gigantesca che ognuno di noi deve realizzare in queste ore è convincere se stesso, e poi il numero più alto di persone, ad andare alle urne. Con la consapevolezza che avrà, assieme a ognuna di queste persone, un credito da esigere. Un credito qualitativamente molto diverso da quello che appartiene alla concezione del mondo del premier. I valori e gli ideali - nonostante tutto - ancora non hanno un prezzo.

Oggi nel giornale

PAG. 26 ■ MONDO

Disastro aereo, ancora misteri
«Due corpi recuperati in mare»



PAG. 22 ■ ECONOMIA

Precari e crisi, ecco perché
il governo attacca Draghi



PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

Ahmed Rashid: «La discesa
verso il caos del mio Pakistan»



PAG. 16 ■ L'ANALISI

La strage di notizie sul premier

PAG. 18 ■ ITALIA

Meredith, la testimonianza della madre

PAG. 25 ■ MONDO

Libano al voto, favoriti gli Hezbollah

PAG. 36-37 ■ L'INTERVISTA

Amalia Ercoli Finzi: la luna, il mio sogno

PAG. 46 ■ SPORT

F.1: prove in Turchia, Vettel in pole



Associazione Italiana Casa
www.gruppoaic.it • info@gruppoaic.it
via Meuccio Ruini, 3/a • 00166 Roma
tel: 06 43 98 21 • fax: 06 43 98 22 29

Consorzio Cooperative di Abitazione
La solida tranquillità di vivere la tua casa

